

dice, a cinque centesimi, e ne avvenissero realmente quei danni cospicui per il Tesoro che io pavento, dove vado io a prendere i milioni che si riscuoterebbero in meno sul servizio postale?

Tutta la questione sta qui, e per parte mia debbo essere geloso tutore degli interessi dell'erario massime nelle condizioni in cui ci troviamo.

Io faccio quindi viva preghiera alla Camera di voler accettare, a titolo di esperimento e mantenendo ciascuno la sua convinzione, le cartoline a dieci centesimi.

*DINA, relatore.* Ben s'avvede la Camera con quale animo io abbia sentito l'onorevole ministro delle finanze persistere nella opinione da lui già espressa nel seno della Commissione riguardo al prezzo dei biglietti postali.

Sono convinto che rare volte accade che una questione apparentemente lieve potesse assumere la gravità d'una questione di principio, come in fatto è questa. L'onorevole ministro delle finanze ce la mette innanzi meramente come una questione esclusivamente finanziaria. Portata su questo terreno, io credo che non mi sarebbe difficile di dimostrare come, mettendo i biglietti postali a 10 centesimi come vuole il ministro, anziché a cinque come propone la Commissione, la finanza ne avrebbe maggiore scapito.

Il biglietto postale a 5 centesimi fu ritenuto qual mezzo di creare nuovi bisogni epistolari e in pari tempo soddisfarli.

Il biglietto postale serve non solo a soddisfare certi minuti bisogni del commercio, ma altresì a tenere più frequente la corrispondenza tra amici e conoscenti e in pari tempo a vincere il contrabbando che si fa da negozianti e industriali colla spedizione di lettere a stampa, per le quali pagano solo la tassa di 2 centesimi.

Avendo avuto l'onore di essere stato relatore di questo progetto per due volte, mi sono accinto ad una specie d'inchiesta su tale argomento, e giunsi a riconoscere che un gran numero di commercianti e d'industriali si valgono delle lettere stampate che spediscono col bollo da 2 centesimi per annunziare le spedizioni di merci, ovvero che le merci richieste sono esaurite.

La lettera a 20 centesimi torna gravosa a coloro che hanno a inviarne delle centinaia ogni giorno. Il che, ben vedete, che importa già una sensibile perdita pel Tesoro pubblico, a cui si riparerebbe quando si sostituisse il biglietto di 5 centesimi, che sono certo verrebbe dal commercio preferito alla lettera a stampa.

Altra perdita non meno grave si ha nelle lettere di contrabbando, di cui si fa esteso uso in alcune provincie.

Se noi ammettiamo il biglietto a 10 centesimi, a che cosa riusciremo? Non vincerà il contrabbando, non

si sostituirà alle lettere a stampa di 2 centesimi, nè si otterrà un aumento di carteggio. A che dunque servirà questo biglietto a dieci centesimi? Servirà per tutti i casi in cui si possa sostituire una lettera aperta ad una chiusa. Quante volte manchi l'interesse di conservare il segreto, siate pure sicuri che sarà adoperato il biglietto a 10 centesimi, ma non sarà mai di stimolo a sviluppare la corrispondenza epistolare.

Il biglietto di cinque centesimi, soddisfacendo ai bisogni nuovi che ogni giorno, si può dire, sorgono nella società, prenderebbe in breve tempo una grande estensione. Ciascuno ne terrebbe provvisto il suo portafoglio, per servirsene quando ricorda un amico o ha da sbrigare qualche piccola faccenda. Riconosco che questo aumento potrebbe tornar d'impiccio alla posta, se non ci si provvedesse con sollecitudine. Ma il vantaggio ci sarebbe, poichè anche ammettendo che in qualche caso si sostituisca alla lettera tassata 20 centesimi, si avrebbe largo compenso in una nuova corrispondenza che ora non si ha, come è dimostrato dall'esempio degli altri Stati.

L'onorevole Sella ha osservato che in tutti gli Stati, ove fu introdotto il biglietto postale, il suo prezzo rappresenta al più metà della tassa della lettera.

Eccettuata la Francia, non c'è più che l'Italia che abbia le lettere a 20 centesimi.

A questo proposito mi sia lecito manifestare la speranza che ho concepita, all'annunzio del nuovo trattato postale concluso con l'impero germanico. Questo trattato fissa il prezzo della lettera a 30 centesimi. Come credere che l'onorevole ministro, che ha fatto questo trattato, voglia persistere a mantenere per l'interno la tassa di 20 centesimi?

Signori, non c'è ragionevole proporzione tra la tassa interna della lettera a 20 centesimi e quella di 30 centesimi per una che viaggia da Roma a Conisberga. Da ciò voglio dedurre che anche da noi la vera, la ragionevole riforma postale sia più vicina che non ce lo faccia balenare l'onorevole Sella, il quale mi pare che nelle sue paterne premure per le finanze abbia pure alquanto esagerato il pericolo dei danni che da una riforma postale potrebbe soffrire l'erario. Quando egli ci dice che col portare la tassa della lettera a 10 centesimi si avrebbe una perdita di 7 od 8 milioni, io ho ragione di credere che esageri. Per avere una perdita sì grave farebbe mestieri, non solo che non aumentasse il numero delle corrispondenze, ma che diminuisse. Ciò non è mai accaduto in nessun luogo ed è contrario alle più ragionevoli previsioni.

Egli ha citato l'esempio dell'Inghilterra. Ma io vi prego di considerare che in Inghilterra la tassa media della lettera era di una lira e 80 centesimi; vedete che siamo molto lontani da questo. La tassa di 20 centesimi è inoltre soggetta a eccezioni; non è tassa unica. Vi è la tassa di 5 centesimi pel distretto postale, vi è la riduzione di metà della tassa pei militari.